

Iran: la guerra contro la Cina, i Paesi del Golfo e l'Europa

1 (& 2 (sotto))

di Davide Malacaria

Tutti gli analisti concordano sul fatto che l'aggressione contro l'Iran è diretta contro la Cina, un altro Paese che l'America vuole sottrarre all'influenza di Pechino dopo il Venezuela. Pochi comprendono che si tratta di una guerra contro l'Europa (peraltro, come l'invasione dell'Iraq del 2003, simboleggiata dal fatto che Saddam nel 2000 aveva deciso di **vendere il petrolio in euro piuttosto che in dollari**).

Yale University

Q SEARCH THIS SITE

YaleGlobal Online

TopicsRegionsSpecial ReportsBooksMultimediaResourcesGlobalizationMost Popular

This article from Outlook India suggests that one of the Bush administration's objectives in the war on Iraq may be to maintain the dominance of the US dollar in the global economy. The Euro in recent years has been an attractive alternative to the US dollar for many countries around the world, including oil producing countries in the Middle East. Gaining control over Iraq's oil fields would enable the US to pressure OPEC countries to stick with the dollar, which may be one of the reasons that Euro-supporters like France and Germany oppose the war. -YaleGlobal

A War Against Eurocrats

👤 Ranvir Nayar 📅 Thursday, April 3, 2003

What's this US-Iraq war all about? Many readers will think of it as a dumb question. Obviously, it's about oil: the US wants to control the world's second-largest oil reserves. Of course, it's about strategic concerns in West Asia: the US wants to reduce its dependence on its current ally, Saudi Arabia, which has become the ideological base for anti-US terrorist outfits. Finally, President George W. Bush wants to send a strong military message to a few nations that support, aid or provide refuge to global terrorist groups.

L'Europa era già l'obiettivo parallelo della guerra ucraina, che ne ha vampirizzato le risorse e avviato un processo di de-industrializzazione incenerendo i benefici che gli derivavano dall'energia a basso costo proveniente dalla Russia. Tale sviluppo si incrementerà con la guerra iraniana.

Una guerra che si preannuncia di lunga durata anche perché l'assassinio dell'ayatollah Khamenei ha indebolito notevolmente la fazione moderata, rafforzando i falchi. Infatti, nonostante in Occidente fosse percepito come un integralista, era stato Khamenei a favorire l'ascesa al potere di figure moderate come il presidente Masoud Pezeshkian e il ministro degli Esteri Abbas Araghchi.

L'indebolimento dei moderati è stato palese sabato, quando Pezeshkian ha dovuto rimangiarsi le dichiarazioni distensive verso i Paesi della regione, ai quali aveva assicurato che le operazioni militari contro di essi erano finite, eccetto quelle in risposta ad attacchi provenienti dai loro territori, e gli aveva chiesto scusa.

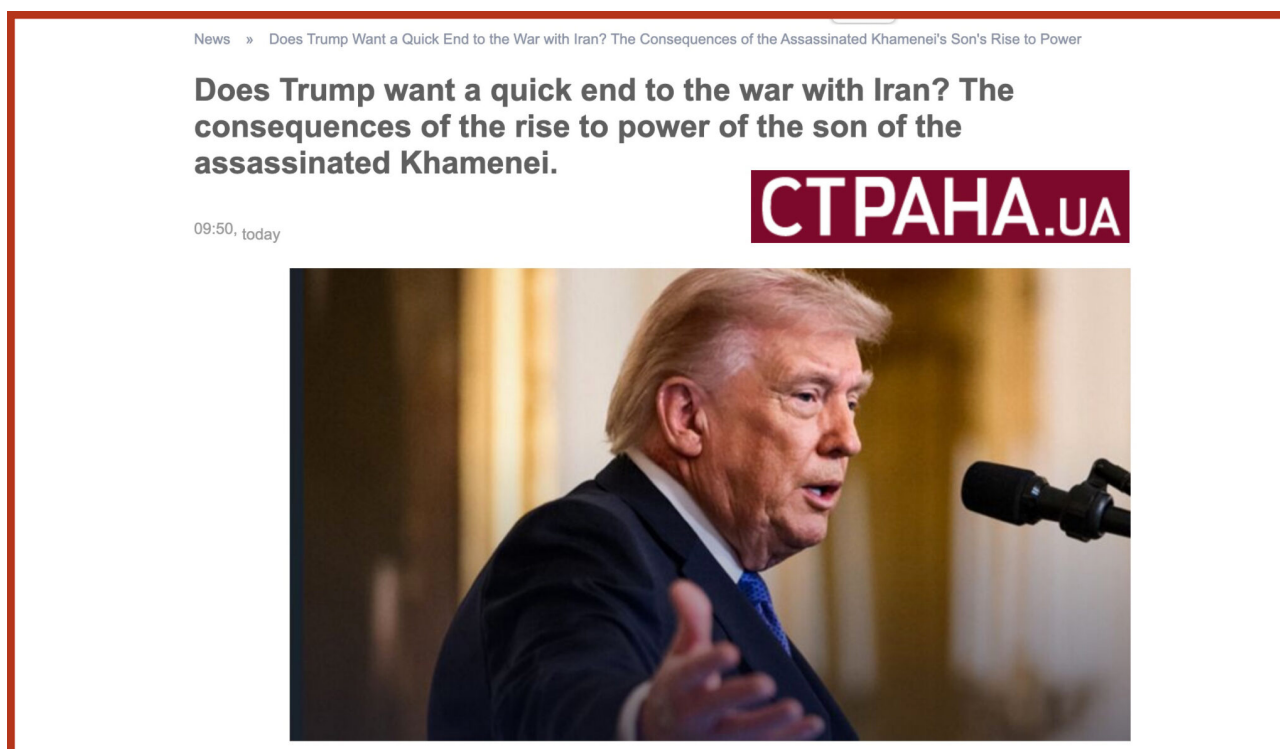
Dichiarazioni che non erano piaciute alla destra iraniana, da cui la correzione di Pezeshkian: tutto come prima, anche se ha ribadito che i target degli attacchi sono solo le risorse americane.

Nonostante tali limiti, gli attacchi fuori registro contro i Paesi del Golfo sono proseguiti, sviluppo che sta facendo salire la tensione tra questi e Teheran. Durissima l'Arabia saudita, secondo la quale ciò produrrà "un'escalation". "Ciò che sta facendo l'Iran nei confronti dei nostri Paesi – ha dichiarato – non prevale sulla saggezza e sull'interesse di evitare di ampliare la sfera dell'escalation, che lo vedrà principale perdente".

I Paesi del Golfo, dunque, potrebbero unirsi a Israele e Stati Uniti. In una nota pregressa avevamo accennato che gli attacchi contro di essi potrebbero essere delle false flag per ottenere tale sviluppo, una tesi sostenuta anche dai funzionari iraniani, ma soprattutto dal **giornalista saudita** Adhwan al-Ahmari.

Possibile che Israele e Usa, che trarrebbero benefici dall'eventuale escalation, abbiano studiato tale strategia fin da quando l'Iran ha annunciato che, se aggredita, avrebbe attaccato le basi Usa nella regione? Non serve essere geni per mettere a punto tale contromossa. Peraltro, nessuno dei Paesi bersaglio di questa contro-strategia oserebbe accusare Israele o gli Usa: sarebbe un suicidio.

Al di là, resta che la presa dei falchi su Teheran sembra essersi rafforzata con l'elezione di Mojtaba Khamenei a nuovo ayatollah; il figlio di Khamenei, infatti, è vicino a tale ambito. **Strana** rileva come molti analisti ritengano che Trump avrebbe desiderato l'elezione di una figura moderata perché gli avrebbe offerto il destro per avviare un negoziato e porre fine a una guerra nella quale non vuole impantanarsi.



“Tuttavia”, scrive Strana, si può “notare che Trump si è impegnato a indebolire tale strategia. Ricordiamo che sabato il presidente degli Stati Uniti ha dichiarato che le scuse del presidente iraniano per gli attacchi nel Golfo Persico e la promessa di porvi fine erano **un segno di debolezza**, al limite della capitolazione. Parole alle quali ha aggiunto che avrebbe intensificato gli attacchi, procedendo allo sterminio dell'intera ‘popolazione’”.

Al di là della minaccia di consumare un genocidio, tali parole potrebbero essere percepite “come un banale ricatto (“fate quello che voglio o sarà peggio”), ma è chiaro che tali affermazioni giocano a sfavore delle forze moderate dell'Iran [...]. Trump, infatti, stava affermando che qualsiasi concessione sarebbe percepita da Washington come una debolezza, da cui l'irrigidimento” della controparte.

“Infatti, ciò rafforza la posizione di quegli ambiti iraniani che ritengono che non si può negoziare con Washington”. Peraltro, si può aggiungere che le dichiarazioni di Trump di voler essere coinvolto nella successione di Khamenei e la sua intemperata contro il figlio del defunto ayatollah, definito “inaccettabile”, ne ha di fatto rafforzato la candidatura: una reazione d’orgoglio contro l’indebita ingerenza dell’aggressore.

Tutto ciò “pone la domanda: Trump è davvero interessato a una rapida fine della guerra?” In realtà, secondo Strana, se l’America non subirà danni economici gravi e non registrerà eccessive vittime, ha interesse a una guerra prolungata.

Infatti, a rimetterci economicamente “sarebbero i concorrenti degli Stati Uniti: Cina, Europa e le compagnie petrolifere e del gas mediorientali (concorrenti di quelle americane). Gli americani, invece, trarrebbero lautissimi profitti dall’aumento dei prezzi del petrolio e dalla vendita di armi. Mentre l’aumento dei prezzi del carburante negli Stati Uniti potrebbe, in teoria, essere limitato attraverso un accordo con le aziende petrolifere” americane, le quali potrebbero accettarlo proprio per i profitti extra “delle esportazioni”.

“Inoltre, i capitali provenienti da tutto il mondo potrebbero fuggire verso gli Stati Uniti, considerati un ‘porto sicuro’. Infine, la guerra è un buon pretesto per rafforzare il controllo governativo sugli affari interni degli Stati Uniti e limitare i diritti e le libertà dei cittadini”, un po’ com’è accaduto con il Patriot Act nel post 11 settembre.

Certo, le spese di guerra potrebbero risultare eccessive, ma il problema “potrebbe essere risolto ‘regionalizzando’ la guerra, incoraggiando i vicini dell’Iran ad attaccarlo. Ciò consentirebbe a Trump di ridurre al minimo i costi e le perdite, trasferendoli ai suoi alleati mediorientali e limitandosi a fornire intelligence e attacchi mirati. In questo quadro, gli Stati Uniti potrebbero condurre una guerra per anni, creando problemi ai propri concorrenti e raccogliendone i benefici senza subire praticamente nessuna perdita”.

Il solito senatore Lindsey Graham lo ha **dichiarato apertamente**, affermando che la guerra in Iran è “un buon investimento” da cui gli Usa “guadagneranno un sacco di soldi”. In questo quadro,

l'opzione false flag di cui sopra appare meno aleatoria... quanto al documento per l'Europa, ci torneremo.

 **ALJAZEERA**

News ▾ Middle East Explained Opinion Sport Video More ▾

 LIVE  

BREAKING | New wave of Iranian missiles, drones targets Gulf nations 

[US-Israel war on Iran](#) [Live tracker](#) [Iran's weapons](#) [Top Iran figures killed in US-Israeli attacks](#) [World reacts to Khamenei's killing](#) [A simple guide to Iran](#)

News | [US-Israel war on Iran](#)

'We're going to make a tonne of money': US Senator Graham on US war on Iran

The veteran GOP senator appears to suggest that the war on Iran was launched to gain control over its oil supplies.

Iran: la guerra contro la Cina, i Paesi del Golfo e l'Europa (2)

di Davide Malacaria



La nota precedente necessita alcune postille. Anzitutto sulla necessità dell'Impero di ridimensionare l'Europa, che nella logica di

un'America First sotto steroidi rappresenta un concorrente economico secondo solo alla Cina, una “minaccia mortale”, secondo **Strana**, per il rilancio dell'Impero.

La nuova strategia imperiale, continua, si prefigge di “trasformare l'Europa in una colonia americana [in realtà si incrementa un processo già avviato ndr.], consolidando accordi sbilanciati con essa, costringendola a spendere per l'acquisto di prodotti americani [...] a scapito della propria industria, avviando la de-industrializzazione dei Paesi europei e lo smantellamento dello stato sociale, trasformando così l'Europa in un fattore per la rinascita della potenza economica statunitense”.

“Nella nuova geopolitica di Trump, l'Europa come entità unica e potente è assolutamente superflua, perché conserva, almeno teoricamente, il potenziale per un proprio gioco geopolitico e geo-economico distinto da quello di Washington. Di conseguenza, è nell'interesse degli Stati Uniti indebolire l'UE e alimentare attriti interni al suo interno, fino al punto di provocarne il collasso. È molto più facile per gli americani rendere i singoli paesi europei completamente dipendenti che piegare l'UE nel suo complesso”.

“In Europa si pensa che Trump possa essere spinto a considerare i Paesi membri come dei partner minori, ma utili, all'interno ‘dell'Occidente globale’” [...]. Tuttavia, Washington non mostra alcun segno di voler recepire” tale idea.

“Per Trump, l'Unione Europea non è fundamentalmente diversa dai regimi di Maduro o Khamenei: come questi, è una potenziale vittima. E dopo ogni nuovo successo geopolitico, la politica di Trump nei confronti degli europei s'inasprirà”.

La seconda postilla riguarda i Paesi del Medio oriente. Nella nota pregressa abbiamo accennato che gli attacchi alle risorse dei Paesi del Golfo potrebbero in realtà essere delle false flag messe in atto da Israele e/o gli Stati Uniti perché si uniscano alla crociata anti-Iran.

Al Manar ricorda il precedente della USS. Liberty, quando, nel 1967, durante la Guerra dei sei giorni (che contrapponeva Israele ad alcuni Paesi della regione), le forze israeliane attaccarono una

nave della marina americana inviata al largo delle coste egiziane per monitorare il conflitto. Trentaquattro le vittime.



Un errore, la versione ufficiale, che però non è possibile conciliare con la testimonianza puntuale dei sopravvissuti (rimandiamo alla [testimonianza](#) di Phil Tourney). In realtà, si voleva attribuire l'attacco all'Egitto, così da spingere gli Stati Uniti a entrare in guerra a fianco di Tel Aviv.

Sempre al Manar ricorda anche l'affare Lavon, “quando il capo dell'intelligence militare israeliana (Aman) organizzò attentati dinamitardi contro interessi egiziani e occidentali in Egitto attribuendoli ai Fratelli Musulmani, ai comunisti egiziani, a ‘insoddisfatti non specificati’ e a ‘nazionalisti locali’, per “minare la fiducia dell'Occidente nel regime egiziano e generare insicurezza nel Paese” (vedi anche [Haaretz](#)).

55 Years Since the Lavon Affair Ancient History?



Amir Oren

Follow

July 21, 2009

Sempre al Manar riporta che l'affare Lavon fu rilanciato nel giugno del 2025 dal quotidiano turco Daily Sabah per allarmare sul fatto che “per trascinare gli Stati Uniti in guerra contro l'Iran, Israele potrebbe organizzare attacchi terroristici e, come ha dimostrato la storia, i suoi alleati potrebbero essere sacrificati” a tale scopo.

Ma se abbiamo riportato al Manar è per l'avvertimento dell'ex ministro degli Esteri del Qatar, Hamad bin Jassim, che ha paventato simili pericoli, spiegando che “alcune forze vogliono che gli stati membri del CCG [Consiglio di cooperazione del Golfo ndr.] agiscano contro l'Iran. Sanno che l'attuale conflitto tra Stati Uniti e Israele da un lato, e l'Iran dall'altro, finirà, ma che uno scontro diretto tra gli stati membri del CCG e l'Iran, se dovesse verificarsi, esaurirebbe le risorse di entrambi e darebbe a molte potenze l'opportunità di controllarci con il pretesto di aiutarci a uscire dalla crisi. Pertanto, è vitale evitare di scivolare in uno scontro diretto con l'Iran”.

“Dobbiamo anche prendere coscienza che, dopo la fine di questo scontro [...] nuove potenze emergeranno nella regione e Israele dominerà la nostra regione. Pertanto, gli Stati del Consiglio di cooperazione del Golfo non hanno altra scelta che rimanere uniti contro qualsiasi aggressione e respingere qualsiasi tentativo di imporre diktat o di ricattarli”.

Un'ulteriore postilla va spesa per il nuovo ayatollah, il figlio di Khamenei. Possibile che la sua elezione sia gradita ai nemici dell'Iran, come accennato nella nota pregressa, ma resta che il potere cambia le persone e il potere in Iran è articolato e complesso, da cui tante incognite.

Inoltre, se è vero che una “guerra senza fine” appartiene ai sogni di Netanyahu e dei suoi soci neocon, è pur vero che anche l'Iran può giovare del protrarsi del conflitto. Ha molte frecce nella sua faretra (vedi [Haaretz](#)).

Infine, come accennato nella nota pregressa, se l'America registrasse troppe vittime, ciò potrebbe innescare una reazione negativa tale da indurre l'Imperatore a porvi fine. Importante, da questo punto di vista l'articolo di Larry Johnson pubblicato dal [Ron Paul Institute](#) dal titolo: “L'amministrazione Trump sta mentendo sulle vittime americane nella regione del Golfo Persico”.



Ron Paul Institute
FOR PEACE AND PROSPERITY

Featured Articles

The Trump Administration is Lying About American Casualties in the Persian Gulf Region

by [Larry C. Johnson](#) | Mar 7, 2026

Secondo Johnson tanti indizi concorrono a tale conclusione e riporta che il “Landstuhl Regional Medical Center in Germania, il più grande ospedale del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti al di fuori degli Stati Uniti e il principale centro di evacuazione e traumatologia all'estero per i militari feriti provenienti da Europa, Medio Oriente e Africa, ha inviato una nota in cui si annuncia la sospensione temporanea dei suoi servizi di travaglio e parto ‘fino a nuovo avviso’”.

“[...] Un mio amico, persona esperta che ha supervisionato il Programma per i Soldati feriti del Dipartimento della Difesa durante le guerre dell'Iraq e dell'Afghanistan e ha lavorato con il personale del LRMC, ha appreso oggi che l'ospedale sta ricevendo un'ondata di feriti. I numeri sono così elevati che l'ospedale non può più continuare a investire risorse per le nascite”.

Altro indizio: la Dover AFB, che lavora col Pentagono, sta “[assumendo con urgenza](#)” personale per la cura degli effetti personali dei soldati defunti.